

Coppola indagato ipotesi d'accusa: «reati societari»

L'immobiliarista è tra i più ricchi d'Italia
Possiede il Lingotto e ha il 4,6% di Mediobanca

di Roberto Rossi / Roma

PROBLEMI Guai in vista per l'immobiliarista Danilo Coppola. La Procura di Roma lo ha iscritto nel registro degli indagati per alcuni reati societari. L'iscrizione di Coppola sarebbe legata a una serie di fatture relative alla compravendita di uno stabile di Velletri,

in provincia di Roma. L'inchiesta della Procura capitolina - le indagini sono condotte dai pubblici ministeri Rodolfo Sabelli, Giuseppe Cascini e Lucia Lotti - è stata aperta dopo la trasmissione di un fascicolo da parte della Procura di Velletri. Secondo i magistrati Coppola è sospettato di aver gonfiato fatture in relazione alla cessione di un immobile di tre piani a un rumeno. Nelle settimane scorse sull'attività di alcuni prestanome di società riconducibili

a Coppola si era anche interessata la Direzione distrettuale antimafia che aveva aperto un fascicolo contro ignoti, senza alcun ipotesi di reato. Il procedimento, da cui non erano emerse irregolarità di natura penali, era quindi passato ai colleghi che indagano del pool finanziario di piazzale Clodio. Coppola non è un imprenditore qualsiasi. È uno degli uomini più ricchi

All'esame dei magistrati alcune fatture emesse per la cessione di un immobile

d'Italia. La sua controllata Ipi Spa possiede attività, secondo quanto diramato dallo stesso gruppo nello scorso ottobre, per 3,500 miliardi di euro. Dei quali 2,3 in beni immobiliari (tra cui lo storico Lingotto di Torino) e 1,12 in beni mobiliari.

Ma Coppola è famoso per essere stato annoverato nella congrega dei "furbetti del quartiere". Nella quale lui è entrato, ma ha saputo rimanere a galla. È stato uno dei protagonisti nella scalata all'Antonveneta, accanto a Fiorani, comprando l'1,4% della banca padovana, ma nell'assemblea che ha cambiato il consiglio d'amministrazione, poi resa nulla, non ha votato né per la lista di Fiorani né per quella olandese. È stato socio della Bnl, una banca nella quale è entrato per caso, «perché volevo comprare Capitalia» (intervista al Sole 24 Ore del 18 dicembre scorso), e ne è uscito con le tasche piene assieme a tutti gli altri membri del contrappunto condotto da Francesco Gaetano Callaghirone e da Stefano Ricucci. Rispetto all'immobiliarista di Zagorlo, però, non ha avuto



Danilo Coppola al Lingotto Foto Ansa

passione per il *Corriere della Sera*. «Non ho mai voluto azioni Rcs», la società che edita il giornale milanese, «Sono stato contattato per comprare una quota» ricordava qualche tempo fa in un'intervista a Panorama, ma il passo non l'ha mai fatto. Niente Rcs allora. L'attenzione di Coppola si è spostata altrove. In Mediobanca per esempio. L'imprenditore di Finocchio, borgata romana, possiede il 4,66% fuori dal patto di sindacato. Dice che sia in attesa di una chiamata per entrare nel salotto buono per eccellenza. Che per ora nessuno ha formulato. Soldi ne ha messi anche nella Banca Intermobiliare di Torino. Di quella banca Coppola ha acquistato il 2% circa diventando

uno dei principali azionisti. La Bim è una banca particolare. È nata negli anni '80 e '90 come un istituto attivo per l'intermediazione di azioni in Piazza Affari. Poi la famiglia Segre ha deciso di allargare la platea dei soci e si è trasformata in una banca che punta sulla gestione dei grandi patrimoni. Un salotto, diciamo. A Torino invece che a Milano.

È azionista della Banca Intermobiliare con De Benedetti Montezemolo, Ligresti e Pininfarina

Nel suo azionariato compaiono nomi di rispetto. Il 50% delle azioni è nella mani della CoFitto (Compagnia Finanziaria Torinese Spa) condotta da Franca Bruna Segre per conto di quattro famiglie (Segre, D'Agui, Giovannone e Scamberlin). Ma c'è anche Carlo De Benedetti, azionista di maggioranza del Gruppo Espresso, con la Cofide Spa (3,965%), Sergio Pininfarina (2,297%), Salvatore Ligresti con Premafin (2,216%), Luca Cordero di Montezemolo (sotto la soglia del 2%), e altri soci recenti, come il bresciano Alcide Leali (AirDolomiti). Un azionariato variegato che ha accolto anche Danilo Coppola da Finocchio, tra i "furbetti" il più furbetto, capace di stringere affari con il gotha senza suscitare clamori.

GIUDICI Vuole andare in Cassazione

Castellano chiede il trasferimento

Il presidente del Tribunale di sorveglianza di Milano, Francesco Castellano, ha chiesto al Csm di essere trasferito alla Corte di Cassazione con funzioni di consigliere. Se la domanda sarà accolta si bloccherà la procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale che è stata aperta nei confronti del magistrato per i suoi rapporti con l'ex presidente di Unipol, Giovanni Consorte.

La richiesta di trasferimento è giunta ieri sul tavolo della Terza Commissione del Csm che, potrà pronunciarsi solo dopo il parere della Prima Commissione, quella che la settimana scorsa ha aperto all'unanimità la procedura di trasferimento d'ufficio, accusando Castellano di aver compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario, per essersi reso responsabile di anomali intressamenti e interventi su vicende giudiziarie che riguardavano Consorte, e di inopportune richieste di favori all'allora presidente di Unipol.

Con l'apertura della procedura la Commissione aveva anche disposto per martedì prossimo la convocazione del magistrato. Un appuntamento che a questo punto potrebbe anche saltare. La decisione sulla richiesta di Castellano non dovrebbe però arrivare a strettissimo giro di posta, «non prima di lunedì», dicono a Palazzo dei marescialli. E l'istanza ha buone possibilità di essere accolta: l'incompatibilità che la Prima Commissione contesta a Castellano è con la sede di Milano e con le sue funzioni di responsabile di un ufficio giudiziario; avendo chiesto Castellano una sede diversa da Milano (la Cassazione) e funzioni non direttive, ma quelle di semplice consigliere non ci dovrebbero essere ostacoli al suo accoglimento.

PALAZZO DI GIUSTIZIA Le indagini giudiziarie vengono utilizzate a fini politici, ma mai come in questo caso c'è un divario così netto tra le notizie accertate e le forzature giornalistiche

«Fassino non c'entra niente con le inchieste»

di Giuseppe Caruso e Susanna Ripamonti / Milano

Parla un inquirente: «Mi dispiace che siano uscite quelle intercettazioni delle telefonate tra Consorte e Fassino, perché sono pronto a sottoscrivere che Fassino è un galantuomo e che in questa storia non c'entra niente e non c'entrerà».

I magistrati milanesi che si occupano dell'inchiesta su Antonveneta non ne possono più della politica del fango nel ventilatore che si agita e cresce, in modo esponenziale, man mano si avvicina la scadenza elettorale. Le fughe di notizie, le voci non accreditate che continuano ad alimentare le cronache di questi giorni stanno avvelenando il clima al quarto piano del palazzaccio milanese, dove ci sono gli uffici della procura. Non è una novità che le indagini giudiziarie vengano utilizzate strumentalmente, come clava elettorale, «ma qui - si dice in procura - il divario è sempre più netto tra le notizie accertate e le forzature giornalistiche».

E allora si tratta di capire qual è lo scenario che si è aperto con questa inchiesta. Siamo di fronte a una nuova tangentopoli delle banche, in cui la classe politica è trasversalmente coinvolta, in una logica di sistema? «Noi - rispondono gli inquirenti - siamo partiti dalle indagini su Antonveneta perché lì erano in atto operazioni penalmente perseguibili. Poi siamo arrivati alla Popolare italiana e abbiamo scoperto una serie di illeciti e di questo ci stiamo occupando».

Per ora, tutto quello che è emerso sinora è emerso sono rapporti di contiguità tra Fiorani e politici del centrodestra

so, senza smentite da parte della procura, è che un gruppetto di politici e parlamentari che appartengono allo schieramento di centro destra avevano rapporti di contiguità, potremmo dire lobbistici con Gianpiero Fiorani e con la sua banca. Aldo Brancher, l'uomo dei rapporti tra Forza Italia e la Lega, sottosegretario alle riforme istituzionali, ha rapporti di vecchia data col banchiere di Lodi. Avrebbe ottenuto un fido di 200 mila euro, poi saldato con altri prestiti versati dalla sua compagnia. Roberto Calderoli, il ministro delle riforme istituzionali, avrebbe sollecitato aiuti all'ex numero uno di Bpi e ottenuto un finanziamento. Luigi Grillo, senatore di Forza Italia, è anche lui beneficiario di un fido di 250 mila euro, oltre che, autore di operazioni in titoli, con la Bpi. Il senatore Udc Ivo Tarolli che ha ottenuto un fido di circa 250 mila euro sempre dalla munifica Bpi. Per non parlare dei prestiti a Paolo Berlusconi, fratello del premier e a sua moglie, Veronica Lario. Negli ultimi interrogatori sono circolati altri nomi di politici di piccolo calibro, tutti in affari con Bpi. «Ma spiega sempre un magistrato - un conto è il fatto che degli indagati tirino in causa questo o quel personaggio politico, un conto è trovare traccia di pagamenti illeciti, cosa che è oggetto di indagini».

In quella stessa banca sappiamo che avvenivano pirotecniche operazioni finanziarie, che consentivano, al clan degli amici, di investire a colpo sicuro portando a casa guadagni d'oro, che al 60% venivano girati al duo Fiorani-Boni, che anche per questo sono in carcere. E sempre in quella banca erano aperti il conto corrente numero 1039/38 intestato a Consorte e il suo gemello, numero 1038/37 di Sacchetti sui quali per 15 mesi, dall'autunno 2001 alla primavera 2005 i due audaci investitori hanno fatto uno spericolato

trading movimentando quasi 300 milioni di euro e portandosi a casa, a conti chiusi, circa 5 milioni di euro ciascuno. Come si spiega questa girandola d'affari? La procura attende la memoria difensiva di Consorte che se non chiarirà in modo inattaccabile entrate e uscite, difficilmente potrà scalfire l'ipotesi degli inquirenti: che i due manager coop facessero parte a pieno titolo del clan.

In tutto questo c'è da chiedersi come possa accadere, in una struttura cooperativa, che due manager portassero avanti affari d'oro dietro allo schermo di Unipol. E ancora, si chiedono i magistrati, in che modo la politica è stata in grado di definire regole, inutilmente invocate da quando le inchieste giudiziarie di Tangentopoli avevano messo in luce l'evidenza della politica della mazzetta.

L'etica nella vita pubblica, il controllo sul regolare funzionamento dell'attività bancaria e dei mercati non sono atti di buona volontà, ma rispondono a precise scelte di controllo politico. Questa sembra essere l'accusa che arriva dalla procura di Milano anche nei confronti della sinistra: ma si tratta di una faccenda vecchia. Per anni dal palazzo di giustizia di Milano è arrivata la richiesta pressante che ognuno facesse il proprio mestiere e che non si attribuissero, nei fatti, alla magistratura attività di surrogare nei confronti della politica. A questo proposito sembra proprio che il decennio di «Mani Pulite» sia passato invano e che la stagione delle regole, stabilite dal parlamento e non dagli ordini di custodia cautelare, sia ancora lontana.

Accertate anche le pirotecniche operazioni finanziarie di un gruppo di clienti della Popolare di Lodi

TRONCHETTI PROVERA

Disonesti cercano di coinvolgere chi lavora e produce

«Il Paese corre il rischio che chi davvero non rispetta le regole cerchi di coinvolgere aziende e persone che non c'entrano niente. Così il rischio è che la gente pensi di avere una classe dirigente che non rispetta le regole ed è tutta corrotta». Così il presidente di Telecom e vicepresidente di Confindustria, Marco Tronchetti Provera, si è espresso ieri sera sugli scandali finanziari che si sono estesi anche alle presunte «consulenze» dell'ex numero uno di Unipol Giovanni Consorte alla Hopa di Emilio Gnutti ai tempi della vendita del gruppo di telecomunicazioni alla Pirelli e ai suoi alleati. «C'è gente seria che lavora da mattina a sera in modo sano e ci sono alcuni che hanno rubato», ha aggiunto l'imprenditore alla presentazione di un libro dell'ex ministro delle Tlc Maurizio Gasparri. «Come presidente di un grande gruppo e come vicepresidente di Confindustria sono convinto che la separazione fra politica e affari sia determinante, senza contaminazioni e col dialogo costruttivo» ha scandito. Tronchetti Provera ha poi commentato le ultime osservazioni pubbliche del presidente della Repubblica, Ciampi. «Il capo dello Stato ha richiamato gli organi responsabili affinché siano rispettate le regole. C'è infatti il rischio che per effetto dell'enfasi politica pre-elettorale ci sia un eccesso di partecipazione». «La responsabilità è in mano agli organi di vigilanza per far rispettare le regole» ha concluso il presidente del gruppo Telecom.

L'ENERGIA CHE VOGLIAMO

Campagna nazionale sull'efficienza energetica

GLI APPUNTAMENTI

RAVENNA

20 gennaio 2006

"L'energia che vogliamo. Le nostre proposte per salvare l'ambiente, ridurre le bollette, nuove politiche energetiche"

Fulvia Bandoli

PRATO

30 gennaio 2006

"L'energia che vogliamo"

Fabrizio Vigni

ANCONA

11 febbraio

"Energia eolica: l'esperienza di Fiuminata"

Valerio Calzolaio

Altre iniziative sono in corso di definizione a Torino, Magliano Alpi (Cn), Pescara

NUOVE POLITICHE ENERGETICHE PER UN PAESE ECOEFFICIENTE



SINIISTRA ECOLOGISTA

info: www.sinistraecologista.it 0648023830